

rebberne il passaggio e l'uso ai Veneziani, senza che potessero però farvi scavi e deviazioni; restituirebbe il marchese di Mantova Gio. Francesco Gonzaga ai Veneziani Porto, Legnago e le altre terre occupate, aggiungendovi Lonato, Valeggio, Asola e Peschiera, e rimarrebbe aderente al duca di Milano; restituirebbe egualmente Alvise dal Verme ai Veneziani la terra di Nogarola, e quanto altro avesse occupato nel Veronese e Padovano; resterebbe alla Repubblica Riva sul lago di Garda; l'indipendenza di Genova sarebbe riconosciuta; restituirebbe il duca Bologna ed Imola al papa; non s'impaccerebbe delle cose toscane nè direttamente nè indirettamente dal Panaro dalla Magra verso Toscana e Romagna; libero sarebbe a tutti il commercio negli Stati reciproci; restituirebboni gli ostaggi e i prigionieri; sarebbe data piena amnistia a quelli che seguito avessero l'una o l'altra parte; Cremona veniva lasciata allo Sforza come dote della moglie (1).

Con processioni e rendimenti di grazie a Dio celebrarono i Veneziani la nuova pace; licenziarono buon numero dei loro capitani, poi invitato dal doge, lo Sforza si recò a Venezia colla moglie (2) e gli furono fatte grandi feste ed ebbe splendidi regali. Alloggiarono nel palazzo del Gattamelata a s. Polo e in quello già donato al conte sul Canal grande. La principessa fu levata con gran pompa, le fu preparato solenne ingresso nella Merceria, con istraordinario sfarzo di addobbi; fu col Conte a visitare l'arsenale e il tesoro di s. Marco, il doge le donò un gioiello del valore di mille ducati (3).

Anche col patriarca d'Aquileja furono finalmente composte le differenze e pel trattato del 18 giugno 1445 recato

(1) *Commem.* XIII, p. 121.

(2) *Secr.* XV, 104.

(3) *Cronaca Zancarola.*